

Forme di condizionale per l'espressione del 'futuro nel passato' in italiano moderno

1. Introduzione

L'espressione della posteriorità nel passato in italiano ha subito uno sviluppo diacronico per il quale le forme del condizionale composto hanno progressivamente sostituito le forme semplici¹. Si tratta, in sostanza, dei tipi *disse* che *verrebbe* e *disse* che *sarebbe* venuto, in cui quanto espresso dal condizionale dipendente si colloca in un tempo successivo rispetto ad un passato deittico.

Quanto all'estensione diacronica del fenomeno, benché non sia possibile stabilire una cronologia assoluta – data anche l'impossibilità di accedere ai dati dell'oralità –, le evidenze documentarie indicano nel primo Seicento una particolare estensione della forma composta che concorrerà con quella semplice fino a tutto l'Ottocento e persino a parte del Novecento².

Accanto al problema di risalire alle possibili ragioni che hanno condotto al mutamento³, si pone la questione di individuare quali valori interpretativi distinguessero le forme composte da quelle semplici nel periodo della loro co-occorrenza. In questo lavoro mi concentrerò prevalentemente su questo secondo punto, limitandomi, quanto al primo, a segnalare un particolare contesto che, dal mio punto di vista, potrebbe aver favorito l'avanzare della forma composta. A partire da una proposta di Maiden (1996) tenterò di supportare l'idea che le forme composte correlino maggiormente

¹ Qui ed oltre mi esprimerò in termini di 'forme semplici' e 'forme composte' (o 'condizionale semplice/composto') per adesione alla tradizione degli studi: con 'forme semplici' mi riferisco alle forme sintetiche di diatesi attiva e alle forme composte di diatesi passiva; con 'forme composte' mi riferisco alle forme composte di diatesi attiva e alle forme supercomposte di diatesi passiva.

² Si consideri a proposito che sulla *Stampa* del 10 agosto 1961 esce, a firma di Leo Pestelli, un articolo relativo alla scelta dei due tempi del condizionale nel contesto che qui ci interessa. L'anno successivo Leone 1962 commenterà: «Poiché in tal caso le grammatiche sogliono considerare indifferente l'impiego dell'uno o dell'altro tempo, l'intervento del Pestelli desta senza dubbio interesse», dando con ciò testimonianza del fatto che nel 1962 la questione era, evidentemente, ancora tema d'attualità. Si confronti ad es. Battaglia-Pernicone (1991, 572).

³ Per una rassegna completa sul tema rimando a Squartini (1999, § 2); nello stesso contributo una proposta che individua nel riferimento temporale la chiave per la comprensione del fenomeno.

con interpretazioni temporali mentre quelle semplici con interpretazioni modali⁴ e mostrerò alcuni esempi in cui l'opposizione sembra regolata dal valore [+/- FAT-TUALE] di quanto espresso dal condizionale. Richiamerò, infine, una proposta di Leone (1962) che, in una riflessione sugli usi a lui contemporanei, considera la diversa prospettiva tra momento dell'enunciazione e momento di riferimento come elemento discriminante per l'uso dell'una o dell'altra forma. Ho osservato dati provenienti dal genere testuale del romanzo, sfruttando l'alta frequenza di tempi relativi tipica del genere, ed ho attinto in particolare al *Demetrio Moscovita*, opera di Maiolino Bisaccioni pubblicata a Venezia nel 1639, e a *La commediante in fortuna* dell'abate Pietro Chiari, edito a Venezia nel 1755.

2. Temporalità e modalità

Osservando dati tratti dalla storiografia del XVII secolo, Maiden (1996, 153) ipotizza che le forme composte si affermino con «un uso nuovo, ancora marcato [...], e squisitamente modale, cui si ricorre *quando dall'ottica del passato narrato un avvenimento futuro è annunciato come certo* [...]». Secondo l'autore tali forme avrebbero segnalato alto impegno epistemico del locutore sulla effettiva realizzazione di quanto espresso dal condizionale e, a partire da tale valore, si sarebbero affermate come forme dal valore puramente temporale. Nel mio *corpus* trovo diversi esempi in cui la semantica del verbo reggente, eventualmente in combinazione con avverbiali, sembra indicare una connotazione di questo tipo:

- (1) [...] e avevano accordato che quelli sortissero, ed essi *avrebbero cagionata* una vergognosa ritirata, la quale per appunto era stata eseguita con tanta felicità che né meno gl'ingannati se n'erano accorti, quando che il messo di Zaporio fu arrestato. (*Dem.* 62, 131⁵)
- (2) [...] andarono ancor essi a rassegnarsi nelle mani di Demetrio, il quale intese poco doppo le cose accadute in Mosca, e inviato da' maggiori del regno, come assicurato dai capi dell'essercito che *l'avrebbero condotto* salvo dovunque avesse voluto, deliberò di partire da Putivolo e trasferirsi a Mosca. (*Dem.* 66, 141)
- (3) [...] perché sino da quel momento prevedemmo che il Re, più contento di un Smolensco, [...] *vi avrebbe* di qua *richiamati* ad assisterli [...]. (*Dem.* 181, 403)

⁴ Dati gli enunciati *sarebbe bello vedersi* e *disse che lo avrebbe fatto l'indomani* attribuisco interpretazione modale al primo e temporale al secondo. Tuttavia opporre valore temporale e valore modale ha in sé il rischio di ingenerare una confusione: ciascuna forma, in un determinato contesto, si associa, infatti, ad un tratto di tempo e ad uno di modo contemporaneamente. Nell'esempio *sarebbe bello vedersi* la forma presenta il tratto temporale *non-passato* e quello modale *possibilità*, e quest'ultimo aspetto intendo sottolineare parlando di interpretazione modale; quando, viceversa, dico che *disse che lo avrebbe fatto l'indomani* attivo un'interpretazione temporale del condizionale, intendo dire che non rilevo i valori semantici tipici di tale paradigma e che l'interpretazione che ne deriva è equivalente a quella che, nel caso di sovraordinata al presente, avrebbe la forma dell'indicativo (*dice che verrà*).

⁵ Si intenda Bisaccioni, *Il Demetrio Moscovita*, p.62, par. 131.

- (4) Diventando una ballerina la più eccellente nella mia professione vedevo benissimo che *sarei stata* sempre poco considerabile in un Mondo dove tanti facevano miglior figura in cento altre professioni diverse. (Com. 20⁶)
- (5) Attese le politezze, che ricevute ne avevo mi parve troppo dura una negativa; ma atteso l'interno ribrezzo che tuttavia ne sentivo non mi bastò l'animo di assicurarlo apertamente, che *l'avrei soddisfatto*. (Com. 30)
- (6) [...] e tenevo per certo, che non mi *sarebbe mancata* in qualche maniera l'opportunità di venire a capo de' miei desiderj. (Com. 60)
- (7) Avevo già previsto che *cessato sarebbe* quel caldo [...]. (Com. 84)
- (8) [...] prevedevo benissimo, che mia Madre meno riflessiva di me *avrebbe* ad onta mia *capitolata* la resa. (Com. 85)
- (9) Ero quasi sicura, che non me *l'avrebbe permesso*; [...] (Com. 125)
- (10) Lo pregai di invigilare attentamente sulla vostra condotta; ma ogni lettera sua mi recava qualche novella peggiore, di modo gli giurai che *avrei fatto* il possibile per cancellare dall'animo mio la vostra memoria. (Com. 155)
- (11) [...] e quando ebbe avviso questa mattina, che volevate assolutamente parlargli, tenendo per sicuro che con una sola occhiata *l'avreste scoperto*, e non vedendo su due piedi altro scampo dalle mani della giustizia, che gli *avrebbe destinato* il patibolo, colse il momento che io era lontano, e con una risoluzione da disperato si diede come qui vedete la morte. (Com. 163)

Come si vede, negli esempi mostrati il condizionale composto si associa a dichiarazioni di certezza, di previsioni sicure. Ora, secondo Maiden, le forme composte si sarebbero affermate in contesti di questo tipo e, a partire dal valore epistemico di certezza sull'evento, sarebbero diventate forme puramente deittiche, non più dotate di valori modali. Dal mio punto di vista, il fatto che nei casi illustrati dall'autore e negli analoghi provenienti dal mio *corpus* compaia questo particolare valore epistemico non indica necessariamente che l'opposizione tra forme semplici e composte si basasse su questo specifico tratto: se ipotizziamo che le forme composte fossero più orientate sull'asse temporale, non associate a valori modali, allora i casi in cui esse si combinano con verbi esprimenti un forte impegno epistemico potrebbero rappresentare semplicemente un sottocaso del caso più generale *non-incerto*. Presentando esplicitamente un tratto semantico legato alla sicurezza circa l'effettiva realizzazione dell'evento, questi casi sono utili perché mettono in luce che le forme passate in questione non avevano o non avevano più valori modali tipici del condizionale. Trovo però difficile stabilire se la combinazione di queste espressioni di certezza con le forme composte debba considerarsi la causa o l'effetto di un uso prettamente temporale di queste ultime e mi limiterei a registrare il dato combinatorio. In sostanza, mi sembra complicato stabilire se fu a partire dal diverso valore epistemico che la forma composta si sia estesa a tutti i casi di futuro del passato o se, una volta instauratosi per altri motivi un uso di tali forme più orientato sull'asse temporale, questa si sia combinata con il valore epistemico suddetto, perché compatibile con esso. In ogni modo condivido l'impressione che, tendenzialmente, alle forme composte si associno interpretazioni quasi del tutto slegate da valori modali e orientate in senso prettamente

⁶ Si intenda Chiari, *La Commediante in Fortuna*, p. 20.

temporale e in tal senso mi sembrano funzionare anche i casi per cui manca il tratto esplicito legato alla certezza dell'evento, ma in cui, non di meno, il valore di semplice posteriorità mi pare chiaro. Si vedano ad esempio:

- (12) Fece colui anche l'ambasciata segreta, a cui rispose il palatino che *sarebbe* nella più oscura notte *andato*. (*Dem.* 165, 366)
- (13) [...] potevano con buona faccia pattuire la resa della piazza con la salvezza propria, e gli inimici per isbrigharsene gli *avrebbero fatto* ogni buon partito, dovendosi al valore dimostrato ogni cortesia; [...]. (*Dem.* 190, 422)
- (14) N'ebbi di là a due ore in risposta, che m'era apparecchiato un alloggio, dove passar potevo quando che ne avessi talento; che nulla colà mi *sarebbe mancato* del mio bisognevole; e che finito quel Carnovale, non mi *sarebbe mancato* nella Comica Truppa di Napoli un onorevole impiego. (*Com.* 83)
- (15) Non ci volle di più perché egli mi sollecitasse a partir da Palermo, lusingandomi che *sarebbe venuto* a Napoli a ritrovarmi subito, che qualche occasione favorevole gliene avesse somministrato il pretesto. (*Com.* 89)
- (16) [...] soggiungendole che non mi sentivo inclinata al matrimonio: ma che ciò non ostante a tenere degli ordini suoi ci *avrei* seriamente *pensato*. (*Com.* 186)
- (17) Al che Don Cirillo soggiunse, che non sapeva di meritar tanto; ma che in affare di tanto rilievo egli ci *avria pensato* un po' meglio. (*Com.* 186)
- (18) [...] ed accordata mi fu la dilazione si tre giorni, in capo a' quali *sarebbe* egli *tornato* per averne una decisiva risposta. (*Com.* 232)

Interpreterei in tal senso anche alcuni casi che Maiden (1996, 164-165) giudica di *difficile interpretazione*:

- (19) essi dopo aver trattato col re, dissero al patriarca che il re *avrebbe dato* tempo al duca di pigliare o l'una o l'altra risoluzione per tutto il primo giorno di maggio. (Bentivoglio, *Memorie e Lettere*, p.182, da Maiden (1996, 165))
- (20) Sentivano molti che l'uno all'altro *avrebbero prestato* assenso per proprio beneficio. [...] Da altri era creduto che né dall'uno né dall'altro *sarebbe abbracciata*. (Paolo Sarpi, *La Repubblica di Venezia la Casa d'Austria e gli Usocchi*, p. 180 da Maiden (1996, 164))

In (20), se trasponessimo al presente l'enunciato, nell'ipotesi che la forma composta fosse più orientata in senso temporale e del tutto slegata da valori modali condizionali, avremmo:

'molti sentono che l'uno *presterà* assenso all'altro per proprio beneficio. Altri credono che né l'uno né l'altro *abbracci/abbraccerebbe*'

in cui nella prima sede usiamo l'indicativo, in dipendenza da *sentire*, senza sottolineatura dell'eventualità del fatto, e nella seconda usiamo il congiuntivo o il condizionale, in dipendenza da *credere*, sfruttando le sfumature modali dell'incertezza.

Nell'ipotesi che forme semplici e composte presentino valori interpretativi diversi, si passi ora ad osservare alcuni casi in cui compare la forma semplice e si noti come sia possibile assegnare ad essi valori semantici più orientati sull'asse modale:

- (21) Fu nell'erario pubblico ritrovato un tesoro [...] onde non restava alla piena conte<nte>zza sua più che la cerimonia della coronazione, della quale stette con se medesimo dubbioso, se doveva farla allora, o aspettare la venuta della sua diletta; parevagli ch'ogni pompa

riu-scirebbe languida senza la presenza di colei, ch'era la sostanza del suo volere, e *l'avrebbe* certo *differita*, se più soda ragione in contrario non l'avesse persuaso. (*Dem.* 85, 187)

Qui si dice che il personaggio, interrogandosi tra due possibilità, ha l'impressione che, nel caso dell'una, se ne avrebbe un certo effetto; poiché l'italiano contemporaneo, al passato, ha neutralizzato l'opposizione in questione, si trasponga al presente la porzione di testo d'interesse: 'gli sembra che ogni pompa riuscirebbe languida senza presenza di lei' e *non* 'gli sembra che ogni pompa riuscirà languida senza presenza di lei'. In un caso come (21) mi pare, cioè, che le forme semplici si oppongano a quelle composte come si oppongono oggi condizionale presente e indicativo futuro, in caso di sovraordinata al presente. Si veda ancora:

(22) Ma penetrata questa malignità dai Polacchi, la quale poteva partorir danni gravissimi nell'essercito, gli fu comandato che se ne ritornasse in Polonia, altrimenti *sarebbe dichiarato* rubelle della nazione e fatto morire [...]. (*Dem.* 148, 327)

Anche in questo caso, benché sia chiaro che l'accusa di essere un ribelle si collocherebbe in un momento successivo al momento di riferimento quello che conta è il fatto che l'evento sia condizionato: il soggetto in questione sarà dichiarato ribelle solo se non tornerà in Polonia.

(23) Protestò che *sagrificato avrebbe* volentieri il valore non piccolo dell'oriuolo medesimo, per acchetar questi torbidi, che troppo *darebbero* a che dire ad una Città presso cui eravamo in tanto concetto, e che *potrebbe* inoltre finire collo scioglimento totale d'una Truppa sì accreditata; lo che *sarebbe* di suo sommo discapito. (*Com.* 52)

Si trasponga anche qui al presente: 'assicura che sacrificherà volentieri il valore non piccolo dell'anello, per calmare quei torbidi che [se non calmati] darebbero troppo da parlare ad una città presso cui abbiamo tanta considerazione, e che potrebbe esitare nello scioglimento di una Truppa tanto accreditata; cosa che andrebbe a suo sommo discapito'. Le forme che nell'originale sono condizionali semplici indicano fatti in qualche modo condizionati e, a mio avviso, vanno mantenute tali nella trasposizione al presente in italiano contemporaneo.

(24) [...] gli esibii la riconoscenza mia, e la mia servitù dovunque m'avesse trovata capace; e siccome accennava ogni tratto fra' denti di volermi far qualche istanza lo pregai, che parlasse liberamente, protestandogli che mi *farei* un onore di compiacerlo. (*Com.* 101)

Ancora trasponendo al presente: 'Mi onererei di compiacerlo [se parlasse]'

(25) Don Cirillo era un uomo che pensava assai sanamente di me, e del mondo tutto per lusingarmi d'aver in esso un Marito, che mi terrebbe contenta. (*Com.* 125)

Anche qui si tratta di un'ipotesi, una possibilità condizionata dal fatto che Don Cirillo diventi effettivamente il marito della protagonista.

3. Opposizione secondo il tratto [+/- FATTUALE] di quanto espresso dal condizionale

Vorrei ora mostrare alcuni casi in cui forme composte compaiono quando quanto espresso dal condizionale risulta fattuale dalla prospettiva a posteriori dell'*io* narrante:

- (26) Com'era possibile, che un uomo fosse all'istesso tempo sì scaltro per ordire un inganno; e sì sciocco per non preveder che il Conte B. C. *l'avrebbe*, o presto, o tardi *scoperto* e che era in caso di farsene render ragione ancora col sangue! (*Com.* 157)
- (27) [...] ma non sapevo indovinare come *avrebbe* egli *colorita* alla Marchesa sua Padrona la fuga mia perché la trovasse credibile, e non si dolesse di lui. (*Com.* 213)
- (28) Ero già certa che a lui solo *avrebbe svelato* il suo Maggiordomo il luogo della mia ritirata, e che però ne *avrei* quanto prima qualche novella. (*Com.* 213)
- (29) Il tempo *avrebbe* ben *fatto* vedere a questi tali che s'ingannavano assai, ma intanto era io sottoposta alle loro dicerie [...].(*Com.* 222)

E si aggiungano i già citati esempi (3), (4), (7), (8). Questi casi non sono del tutto omogenei tra loro, infatti solo (26) e (29) escludono completamente l'ottica del personaggio e costituiscono di per sé informazioni a posteriori (come nel tipo *nacqui nel luogo in cui mi sarei sposata anni dopo*), ma quanto espresso dal condizionale è interpretato come fattuale anche nei casi in cui il personaggio fa previsioni: *sino da quel momento* in (3) e *già* in (7) e (28) indicano una anticipazione di ciò che effettivamente sarà; *benissimo* in (4) e (8) non sarebbe dal mio punto di vista compatibile con una smentita, in un ipotetico **prevedevo benissimo che sarebbe cessato quel caldo e invece continuò*.

In questi casi la certezza dell'evento è garantita dalla prospettiva del tempo dell'enunciazione: l'elemento discriminante non è tanto il fatto che l'evento si collochi anteriormente al momento dell'enunciazione (cosa che si verifica anche in altri casi) quanto la pertinenza che tale tratto ha: in un caso come 'avevo già previsto che sarebbe cessato quel caldo [e, infatti, fu così]', il fatto che quanto espresso dal condizionale sia passato rispetto al momento della narrazione rappresenta la condizione perché il narratore possa confermare dalla sua ottica la bontà della previsione. La pertinenza del tratto *passato* mi fa ipotizzare che contesti di questo tipo possano aver favorito l'affermazione della forma composta⁷, che, in tal senso, poteva opporsi a quella semplice. Senz'altro, in questi casi, anche il valore perfettivo della forma passata potrebbe aver contribuito alla sua selezione, marcando come già concluso quanto espresso dal condizionale.

Registro, invece, forme semplici per i casi in cui quanto espresso dal condizionale mostra il tratto *non-fattuale* in quanto appartenente ad un futuro ignoto, su cui si proiettano fatti che rappresentano solo una possibilità o di cui non è pertinente la fattualità, o che non si verificheranno perché frutto di proiezioni errate o mendaci:

⁷ Accenna a questa possibilità anche Maiden (1996, 171).

- (30) Aveva egli tra' suoi un uomo di semplicissima credulità, al quale diede ad intendere, [...] che quaranta mila Polacchi erano apprestati, acciòché nel caldo della battaglia che s'attaccherebbe, e simulata la fuga, restassero i Moscoviti delusi e ammazzati.
- (31) Questi, che pure avevano i loro capi, incominciarono a far penetrare ad Anna Marina che stesse di buon animo, perché *avrebbe* più amici e favori, che non sperava, e sollecitasse il marito al lasciarsi vedere. (*Dem.* 145, 320)
- (32) Così fece mio Padre medesimo, che per rimediare soltanto a certe sue un po' difficili circostanze s'ammogliò colla Madre mia senza pensare cosa *sarebbe* di lei e di me che portar dovevamo la pena d'un tal matrimonio. (*Com.* 15)
- (33) Per l'altra parte il Signor di Greland tutto flemma, e politica si sbracciava per acchetarla protestandole che *sarebbe servita*, che questo era un equivoco di cui *renderebbe* egli buon conto; che Rosaura capacitata della verità del fatto *si rimetterebbe* alle leggi del giusto: che non voleva in casa questi tumulti, che l'unione era stata mai sempre l'anima della sua truppa, né *sofferto avrebbe* nella medesima chi ne fomentava i disordini: [...]. (*Com.* 51)
- (34) Il Signor di Greland punto al vivo da un rimprovero non meritato, e di cui non sapeva dove *anderebbe* a finire, non misurò con troppa delicatezza i termini delle sue calde risposte. (*Com.* 82)
- (35) [...] così il Barone di Cervia pensò che gli *sarebbe* facile per vendicarsi de' miei onesti rifiuti di levarmi quel pane che dato m'avea, e ridurmi alla dura necessità d'aver bisogno di lui. (*Com.* 116)
- (36) Mi andava egli sempre nudrendo con qualche novella speranza, di farmi avere nuove dal Conte B. C. cui diceva aver scritto in maniera sul proposito mio, che lo *farebbe* decidere del mio destino, ad onta del suo ostinato silenzio. (*Com.* 118)
- (37) Marito indegno d'aver una Moglie della mia sorte, così lasciarmi in abbandono per tanti anni; e poi arrivare così in Napoli, senza pur farmi avvisata che *verresti* a trovarmi? (*Com.* 132)
- (38) Temendo l'incontro della Marchesa pensai che *sarebbe* meglio di seguitare a guardare il letto come se fossi indisposta. (*Com.* 198)
- (39) [...] e però fu risolto, che me ne *andrei* a Palermo piuttosto per tempo in compagnia del suo Maggiordomo [...]. (*Com.* 204)
- (40) e mi pose in mano un borsa con sessanta zecchini, dicendomi che mi valessi intanto di quelli in ogni mia ricorrenza [...] che poi *sarebbe* suo pensiero di far che il Conte suo padrone provvedesse al restante per l'avvenire. (*Com.* 211)

Per i casi (30), (33), (36) e (39) devo specificare che dalla vicenda si viene poi a conoscenza del fatto che gli eventi espressi dal condizionale dipendente non si verificheranno. In questo senso l'esempio (28) costituisce un caso interessante perché delle due previsioni fatte dal personaggio la prima è corretta, e viene espressa con la forma composta, mentre la seconda è errata ed è espressa con condizionale semplice.

Quanto al caso di dichiarazioni mendaci, all'esempio (36) aggiungerei il seguente, particolarmente utile perché presenta all'interno dello stesso periodo le due forme e perché contiene un'indicazione esplicita della malafede del personaggio:

- (41) Formò pertanto il papa un processo e sentenza severissima contra quel re sotto il dì 30 agosto 1535, e tutt'insieme suspese la pubblicazione a suo beneplacito, lasciata però andare la copia occultamente in mano di chi sapeva gliel'*avrebbe fatta capitare*, e facendo caminar il rumore della bolla formata e della sospensione di essa, con fama che presto presto levata la sospensione si *venirebbe* alla pubblicazione, e con disegno di non venirci mai. (Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, p. 870 da Maiden (1996, 160)

4. Su un'ipotesi di Leone 1962

In un articolo apparso su *Lingua Nostra*, Leone (1962, 57) dà la seguente interpretazione dei diversi valori di forme semplici e composte in funzione di futuri del passato, scegliendo a titolo di esempio le proposizioni *disse che partirebbe/ sarebbe partito*: «Qui l'uso del presente o del passato del condizionale è, secondo me, relativo al punto prospettico da cui il fatto (la partenza) è guardato. Se la partenza si guarda da un punto prospettico collocato nel tempo di *disse*, non si può usare che il condizionale presente; se viceversa la partenza è guardata dal tempo in cui parliamo o scriviamo, e insomma da un punto prospettico collocato posteriormente alla data possibile della partenza, e che veda quindi quella data come già superata, non può allora usarsi che il condizionale passato».

Ho ritenuto di dover tener conto di questa valutazione in primo luogo perché si tratta di una riflessione metalinguistica risalente ad un tempo in cui l'alternanza delle due forme era ancora attiva (naturalmente ciò non consente di trasporre tale giudizio ad un eventuale parlante nato tre secoli prima, ma fornisce, comunque, materia di riflessione), e, in secondo luogo, perché essa trova un certo riscontro in alcuni contesti osservati nel mio *corpus*.

Un'oscillazione della prospettiva dal narratore al personaggio, dal tempo del racconto a quello della storia è tipico di questo genere di narrazione e, in un certo senso, lo si è visto nel paragrafo precedente.

Si osservino ora due casi in cui la differenza di prospettiva, cui corrispondono forme diverse del condizionale, mi sembra molto chiara:

- (42) [...] replicò in mia presenza al Cocchiere di non moversi di colà se non fosse egli tornato; lo che *sarebbe* fra quattro giorni al più tardi. (*Com.* 211)
- (43) Il mio congresso col Signor Girandola terminò concludendo tra noi che si custodisse l'arcano, e che il giorno appresso, senza altro *m'avrebbe fatto* parlare colla Persona incaricata di mandarmi a Parigi, se ne avevo talento. (*Com.* 231)

Come si vede la forma semplice si combina con un circostanziale di tempo assoluto – *fra quattro giorni* – mentre la forma composta è preceduta da un circostanziale di tempo relativo – *il giorno appresso* –: nel primo caso sembra venga assunta la prospettiva interna al personaggio, *fra quattro giorni* è indicazione data dall'ottica del momento di riferimento, viceversa, cioè dalla prospettiva del momento dell'enunciazione, avremmo avuto *dopo quattro giorni*, con indicazione di tempo relativo come avviene in (43).

5. Conclusioni

Nonostante i diversi casi controversi che per ragioni di spazio non ho potuto presentare, mi sembra di poter ascrivere alle forme composte proprietà interpretative maggiormente legate alla semplice deissi temporale di quanto non sembrino le forme semplici, più soggette ad interpretazioni modali. Rilevo che le forme composte com-

paiono in contesti in cui non c'è sottolineatura dell'eventualità dell'azione futura e in cui quest'ultima ha valore fattuale. Viceversa, nei casi in cui per quanto espresso dal condizionale sia pertinente il tratto di *possibilità* o l'azione non sia fattuale perché frutto di proiezione errata o mendace, riscontro l'impiego delle forme semplici. Tra gli esempi in cui compaiono le forme composte ho evidenziato il caso particolare in cui la fattualità dell'evento è garantita dall'ottica a posteriori dell'*io* narrante, e ipotizzo che contesti di questo tipo possano aver favorito l'avanzare della forma composta per la salienza del tratto *passato* rispetto al momento dell'enunciazione. Questo specifico aspetto mi ha fornito lo spunto per richiamare un'ipotesi di Leone (1962) e proporre due esempi in cui la prospettiva del tempo di riferimento e quella del tempo dell'enunciazione sembrano correlare rispettivamente con l'uso della forma semplice e di quella composta; in tal senso l'ottica a priori del personaggio e quella a posteriori del narratore si combinerebbero coerentemente con l'opposizione del tratto [+/-FATTUALE] di quanto espresso dal condizionale. Le considerazioni fin qui esposte rappresentano ipotesi che esprimo con la massima cautela, non solo perché affermazioni più decise richiederebbero una verifica su un *corpus* più cospicuo ma anche, e soprattutto, perché si tratta di osservazioni basate principalmente su interpretazioni semantiche che difficilmente saranno scevre da condizionamenti del mio sistema lingua di parlante contemporaneo.

Università per Stranieri di Siena

Chiara FRIGIONE

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, Riccardo, 1960. «L'uso dei tempi storici nell'italiano antico», *L'Italia Dialettale* 24, 13-124.
- Battaglia, Salvatore - Pernicone, Vincenzo, 1991. *La grammatica italiana*, Torino, Loescher.
- Bertinetto, Pier Marco, 1986. *Tempo, Aspetto, e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Brambilla Ageno, Franca, 1964. *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Brambilla Ageno, Franca, 1965. «Sui valori modali del futuro nell'italiano antico», *Rivista di cultura classica e medievale* 7, pp. 187-199.
- Contarini, Nicolò, 1982. «Delle istorie veneziane et altre a loro annesse, cominciando dall'anno 1597 e successivamente», in: Benzoni, Gino – Zanato, Tiziano, *Storici e politici Veneti del Cinquecento e del Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Cozzi, Gaetano – Cozzi, Luisa (ed.), 1965. *Paolo Sarpi. La Repubblica di Venezia la Casa d'Austria e gli Usocochi. Aggiunta e supplimento all'istoria degli Usocochi. Trattato di pace et accommodation*, Bari, Laterza.
- Cozzi, Gaetano – Cozzi, Luisa (ed.), 1969. *Paolo Sarpi. Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi.

- Fleischman, Suzanne, 1982. *The future in thought and language. Diachronic evidence from Romance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Goggio, Charles, 1922. «The use of the conditional perfect for the conditional present in Italian», *Publication of the Modern Language Association of America* 37, 566-73.
- Leone, Alfonso, 1962. «Del condizionale dipendente», *Lingua Nostra* 23, 57-59.
- Maiden, Martin, 1995. *A linguistic history of Italian*, London-New York, Longman.
- Maiden, Martin, 1996: «Ipotesi sulle origini del condizionale analitico come ‘futuro del passato’ in italiano», in: Benincà, Paolo et al. (ed.), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica italiana per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, 149-73.
- Mazzoleni, Marco, 2001. «Le concordanze dei Modi e dei Tempi nei costrutti condizionali dell’italiano antico», *Cuadernos de Filología Italiana* 8, 19-38.
- Panigada, Costantino (ed.), 1934. *Guido Bentivoglio. Memorie e lettere*, Bari, Laterza.
- Radanova Kuševa, Neli, 1985. «Sui motivi dello spostamento dei tempi del condizionale in italiano», *Revue roumaine de linguistique* 30, 385-90.
- Renzi, Lorenzo/Salvi, Giampaolo (ed.), 2010. *Grammatica dell’italiano antico*, Bologna, Il Mulino.
- Rohlf, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- Squartini, Mario, 1999. «Riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia del condizionale italiano», *Vox Romanica* 58, 57-82.
- Squartini, Mario, 2001. «The internal structure of evidentiality in Romance», *Studies in language* 25, 297-334.
- Squartini, Mario, 2004. «La relazione semantica tra Futuro e Condizionale nelle lingue romanze», *Revue Romane* 39, 68-96.
- Taddeo, Edoardo (ed.), 1992. *Maiolino Bisaccioni. Il demetrio moscovita. Istoria tragica*, Firenze, Olschki .
- Tavazzi, Valeria G. A. (ed.), 2012. *Pietro Chiari. La commediante in fortuna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.